

IL CONFRONTO POLITICO

Election day a marzo Il Pdl pressa Monti

- **Alfano:** «Monti Bis? Non ci scommetterei un centesimo»
- **Bersani:** «La penso anch'io così». Ma sulla data del voto: «Decide il Presidente»
- **Casini:** «Nella vita non bisognerebbe mai dire mai»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È braccio di ferro tra i partiti sull'election day e in questo clima da campagna elettorale ormai aperta non si contano gli appelli a Capo dello Stato e Governo. Il Pdl insiste: si accorpino le elezioni di Lazio, Lombardia e Molise - previste dal Viminale per il 10 e l'11 febbraio - con le politiche fissate al 7 aprile. E ieri anche Pier Ferdinando Casini, nel corso di una tavola rotonda con i segretari di Pdl e Pd all'assemblea nazionale della Cna, ha detto esplicitamente che sarebbe molto meglio fare la legge elettorale e poi andare al voto. «Se si spaiano elezioni regionali e politiche - avvisa - ci apprestiamo a cinque mesi di campagna elettorale con relativa paralisi di governo e Parlamento». Preoccupazione, questa, condivisa anche dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, secondo il quale «sarebbe opportuno votare in un'unica tornata».

Dal Pd Pier Luigi Bersani ribadisce la linea dei democratici: non sono i partiti a stabilire la data delle elezioni che «vanno a scadenza naturale salvo diverse riflessioni del Capo dello Stato, non è una cosa nelle nostre mani, nelle nostre mani c'è solo il fare una riforma elettorale».

IL FRONTE COL TERZO POLO

Ma l'asse pro-election day si rinsalda oggi più di ieri: a Pdl e Lega si unisce ora il Terzo Polo e Sel (per motivi diversi: porre fine al governo Monti), tanto che l'ipotesi di un accorpamento a fine marzo sembra la più quotata. Alfano, che non ignora le preoccupazioni del

Colle per una crisi di governo, assicura che il Pdl non farà mancare il sostegno sulla legge di Stabilità: «Abbiamo detto e assicurato che il nostro voto alla legge non è in discussione». Spiega, però, che i due appuntamenti elettorali costano 100 milioni di euro in più «sulle spalle dei cittadini. Sulla crisi di governo - aggiunge - molto dipende da Bersani. Se insiste a portare il Paese a votare, per un suo capriccio, venti giorni prima delle politiche noi non possiamo seguirlo. È una follia, che il governo deve impedire». «Caro Angelino - gli risponde il leader Pd - non è questione di spese: la Regione Lazio ha già perso in questi mesi 650 milioni di fondi europei». L'unica cosa su cui i due segretari di partito sono d'accordo riguarda l'ipotesi di un Monti bis dopo il voto: «Non ci scommetterei un cent», risponde Alfano. «La penso come lui», conferma Bersani. E in questo gioco di scomposizione e ricomposizione di «strane maggioranze», Casini che condivide con Alfano l'ipotesi dell'election day, stavolta si dissocia: «Attenti. Mai dire mai nella vita».

Ma è evidente che la partita non si gioca sulla preoccupazione dei 100 milioni di euro, in ballo c'è molto altro. C'è da parte del Pdl la consapevolezza di una batosta tripla alle regionali a tutto vantaggio del Pd, proprio alla vigilia delle elezioni politiche, mentre per Casini la consapevolezza è un'altra: trop-

po stretti i tempi per organizzare la Lista per l'Italia a cui sta lavorando. Il leader centrista, tuttavia, tenta il gioco di sponda con il segretario Pd: anziché andare al muro contro muro su tutto meglio essere «morbidi» sull'election day e lavorare a un'intesa sulla legge elettorale, «con un po' di buona volontà ci si può mettere d'accordo».

L'ipotesi dell'election day a marzo non è casuale: per le Regionali ci sarebbero i termini previsti dalla legge, i 90 giorni dallo scioglimento del Consiglio regionale previsti dalla sentenza della Consulta, e per il lavoro dell'attuale governo non cambierebbe molto. Ma è il Quirinale che decide e quale sia la posizione di Napolitano non è un mistero: il Presidente pone condizioni precise, dal varo della riforma elettorale a quello delle leggi, a partire da quella di Stabilità, che mettano in sicurezza il Paese. Oltre al rispetto della scadenza naturale della legislatura, a meno che non risulti impossibile per il Parlamento andare avanti.

Il presidente del Senato Renato Schifani si dice ottimista sulla legge elettorale, «ci sono i tempi» per approvarla entro novembre, ma Bersani mette palle: pronti al compromesso, «purché sia una legge che consente governabilità altrimenti sarebbe uno tsunami».

E mentre Schifani auspica che «il governo possa valutare attentamente tutte le soluzioni al vaglio che consentano naturalmente alle Regioni di tornare a essere governate al più presto e nello stesso tempo anche una riduzione dei costi per questa tornata elettorale», Mario Monti, stretto tra il pressing del Pdl da una parte e la decisione del Viminale dall'altra, per ora prende tempo. Oggi non affronterà il nodo, anche in attesa della sentenza del Consiglio di Stato che dovrà pronunciarsi sul ricorso presentato dall'ex governatore del Lazio, Renata Polverini, contro la decisione del Tar che ha fissato in 90 giorni la data delle elezioni. Già oggi il Consiglio di Stato potrebbe pronunciarsi sulla sospensiva e a quel punto al governo non resterebbe che aspettare la fine dell'iter legale che potrebbe rendere impossibile andare al voto a febbraio.

«Agitare lo spettro dei costi di questa tornata elettorale regionale e prometterne la destinazione a famiglie e disoccupati significa accodarsi alla peggiore demagogia», commenta dalla Lombardia Gabriele Albertini.

IL CASO

Fiaccolata al Pantheon Le associazioni: voto subito nel Lazio

Una fiaccolata in piazza della Rotonda a Roma, di fronte al Pantheon, per chiedere di votare per il rinnovo della Regione Lazio. A organizzarla un'ampia lista di associazioni, tra cui Acli, Arci, Legambiente, Cna, Confesercenti, Federfarma. Con loro anche Cgil, Cisl e Uil. «Abbiamo chiesto che non ci fossero bandiere di partito - ha detto il leader di Legambiente Lorenzo Parlato - ma non siamo l'antipolitica. Siamo qui per chiedere che la Regione funzioni».



IL CASO

Sallusti: meglio il carcere che i domiciliari

«Meglio il carcere che i domiciliari»: parola di Alessandro Sallusti che ieri a «Un Giorno da Pecora» su Radio2, ha parlato di quello che dovrebbe essere il suo imminente arresto. «Spero di andare in carcere, se mi hanno condannato immagino che ci andrò». Quando? «In una data imprecisata tra questo sabato e il prossimo, anche se la procura di Milano vorrebbe non accadesse», ha risposto. Il direttore del Giornale potrebbe chiedere l'affidamento ai servizi sociali o agli arresti domiciliari? «Entrambe le soluzioni presentano dei problemi: la prima perché io non mi faccio rieducare da nessuno, la seconda

perché passare un anno e quattro mesi in casa è una condanna ben peggiore del carcere», risponde Sallusti, che dovrebbe andare a San Vittore, senza pigiama, né libri: «Mi riposerò, dormirò».

Al Senato il Pd spinge per fermare la legge, mentre Rutelli si difende dall'accusa di vole mandare in galera i giornalisti e annuncia una «soluzione» per salvare Sallusti. Il quale non rinnega il pezzo incriminato: «L'articolo non era pieno di bugie, aveva una inesattezza e non era infamante. Non ho fatto nessuna rettifica perché non mi è stata chiesta, nemmeno dal magistrato».

Berlusconi va in tv contro il Prof, in nome del partito

L'election day meglio di un ricostituente. Più forte di una colla. E il Pdl torna, da 48 ore, unito nel segno di Silvio. Contro Monti. Per salvare quel che resta dell'ex partito della grande maggioranza.

L'annuncio del Viminale di indire i comizi e anticipare al 10 febbraio la data delle elezioni regionali in Lombardia, Molise e Lazio ha potuto un miracolo inaspettato e insperato anche dai più ottimisti. Ha ridato una linea al Pdl e ha rimesso in sella il Cavaliere che in queste ore considera, riferisce chi l'ha incontrato, «una sua mossa personale oltre che vincente e in sintonia con la pancia dell'elettorato, la minaccia di staccare la spina al governo dei professori». Con buona pace di Alfano e dei più montiani dei pidellini «costretti» a sottoscrivere e a rilanciare l'aut aut in indiscrezioni e interviste tv. E pazienza per le primarie tanto care ad Angelino ma invise a Berlusconi.

È il Cavaliere al centro della scena in queste ore. Ancora ieri a palazzo Gra-

LO SCENARIO

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'ex premier prova a rilanciarsi attraverso l'ultimatum sull'election day. Alfano costretto a seguirlo. La sentenza Ruby e l'incubo sondaggi

zioli (con Letta, Bonaiuti, in serata ha visto l'imprenditore Samorì possibile competitor alle primarie del pdl), l'ex premier sta definendo tempi e modi del suo ritorno in tv. Sarà la prossima settimana, indefinito ancora il salotto (il più gettonato è Vespa), noto invece quello che andrà a dire. Non parlerà di leadership né di una sua candidatura. Sarà però, si spiega a palazzo Grazioli, «un ritorno alla grande per rivendicare tutto

quello che di buono ha fatto il suo governo e quel molto poco che ha fatto Monti». Ci rimette la faccia il Cavaliere. Non è escluso che «chieda anche scusa agli italiani per le promesse che non è riuscito a mantenere». Ma darà la colpa alla crisi. Ai lacci di Bruxelles e della Merkel, a chi e a cosa gli ha impedito di fare quello che veramente avrebbe voluto per rilanciare il paese e la sua economia. Non a caso ieri l'ufficio stampa di palazzo Grazioli ha licenziato un lunghissimo comunicato dal titolo: «Governo Monti, un totale fallimento». «Se si guardano gli indicatori economici - spread a parte che si deve solo all'intervento della Bce - il governo Monti ha ben poco di cui vantarsi. Anzi, passerà alla storia per avere raggiunto il tetto dei duemila miliardi di debito pubblico, portandolo in un anno dal 120 al 126 per cento del Pil. E questo nonostante una grandinata di tasse senza precedenti» si legge nella newsletter creata da Paolo Bonaiuti e inviata ai dirigenti del partito. Sono tre pagine il cui contenuto - è facile immaginare - sarà al centro dell'intervento televisivo del Cavaliere.

Chi si aspetta che nella stessa occasione possa diventare noto «il dinosauro dal cilindro» o «la scossa» come fu la discesa in campo del 1994» annunciati da Berlusconi nell'editto di Lesmo, potrebbe restare deluso. Non è il Cavaliere quel dinosauro o la scossa. Nè la figlia Marina che ieri ha smentito per l'ennesima volta indiscrezioni giornalistiche relative alla sua candidatura.

INCUBO RUBY

Chi l'ha incontrato in queste ore tende ad escludere il ritorno del Cavaliere. «Vuole però tenere in vita il partito» è la promessa, la sua più grande preoccupazione con le altre due che lo affliggono: «I sondaggi tra il 15 e il 17 % che ci mettono al terzo posto dopo Grillo. E la sentenza Ruby per cui è molto pessimista». Che arriverà a febbraio, in piena campagna elettorale quale che sia la data delle lezioni. In effetti le notizie che rimbalzano dal tribunale di Milano sono pesanti: il dibattimento non sta andando bene e le testimonianze della difesa si stanno rivelando una dopo l'altra imbarazzanti boomerang. A marzo poi po-

trebbe tenersi, sempre a Milano, l'Appello del processo «diritti tv» per cui il Cavaliere è già stato condannato a quattro anni e all'interdizione dai pubblici uffici.

«Lo scenario giudiziario gli nega, nei fatti, ogni possibilità di leadership» spiega un fedelissimo. «Ma proprio per questo nè lui vuole rinunciare a un ruolo nè Alfano gli può lasciare troppo spazio». È questa, soprattutto, la distanza abissale tra i due. Un po' accorciata grazie alla condivisione dell'ultimatum a Monti.

Se la mediazione finale - ne sono convinti nel pdl - sarà un election day politiche e regionali insieme a metà marzo, Berlusconi potrebbe incassare nei fatti un altro «successo» interno: il depotenziamento delle primarie. Che cominciano in quattro regioni il 16 dicembre ma poi vanno avanti per altre quattro puntate per tutto gennaio e la prima domenica di febbraio. Che senso ha, a quel punto, incrociare primarie stentate con la campagna elettorale per regionali e politiche? Le energie sono poche. Meglio ottimizzarle.